

LA VIOLENZA DI GENERE NELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA

I dati della Rete Antiviolenza della Provincia di Alessandria

Anno 2016

**A cura del
Centro Antiviolenza me.dea ONLUS**

**Sarah Sclauzero - Presidente
Carlotta Sartorio – Responsabile Centro Studi**

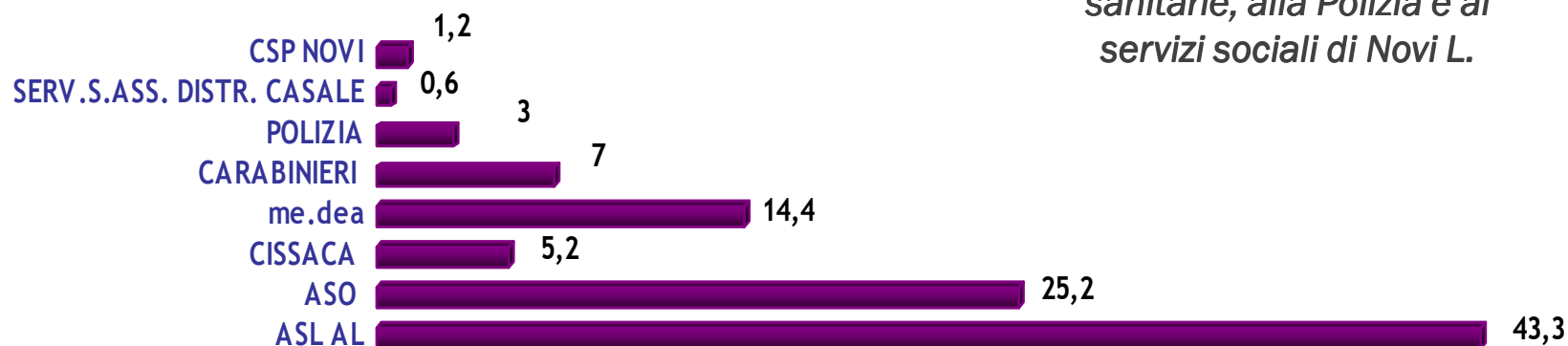
Alessandria 1.12.2017



I dati pervenuti

NEL 2016 GLI ACCESSI ALLA RETE DELLE ISTITUZIONI DELLA RETE ANTIVIOLENZA SONO STATI 965.

Sono cresciuti, rispetto alle precedenti edizioni, i ricorsi alle strutture sanitarie, alla Polizia e ai servizi sociali di Novi L.



Gli accessi indicati rappresentano i dati «sporchi» cioè non filtrati attraverso i criteri di analisi definiti per l'elaborazione dei dati.

In questo conteggio sono anche presenti le donne che si recano più volte presso la stessa istituzione o presso istituzioni diverse.



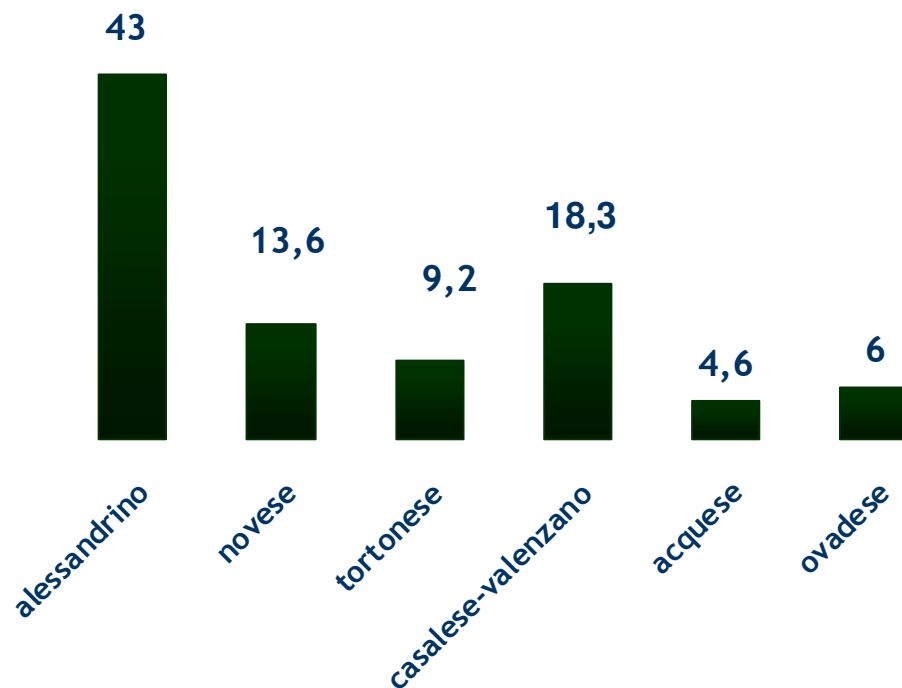
Percorsi nella Rete

Si sono rivolti a più di una delle Istituzioni della Rete o più volte alla stessa Istituzione il 12,8% dei casi validi → PLURIACCESSI.

Rispetto all'anno precedente la crescita è stata di 2 punti percentuali



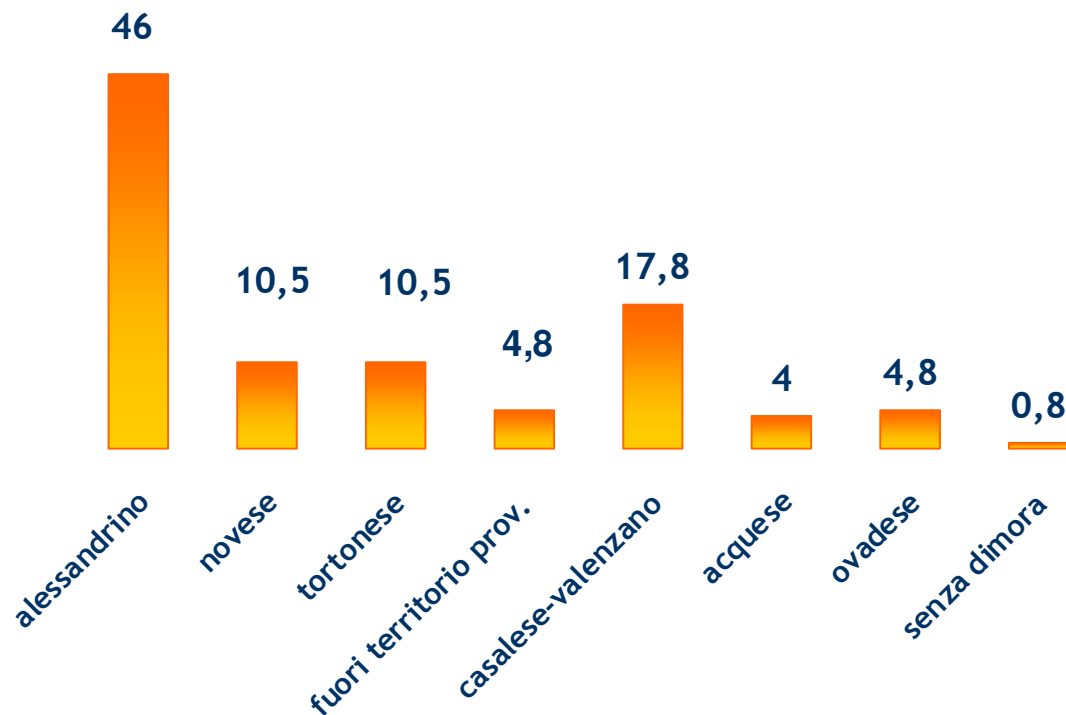
Dove risiedono le donne che si sono rivolte alla Rete



Per analizzare questa variabile i Comuni e i Paesi di residenza delle donne, che si sono mosse all'interno della Rete provinciale, sono stati raggruppati in base alla loro collocazione rispetto ai Comuni centri zona della Provincia di Alessandria.



me.dea: dove risiedono le donne



Per analizzare questa variabile, i paesi e i comuni di residenza delle donne, che si sono rivolte al Centro, sono stati raggruppati in base alla loro collocazione rispetto ai Comuni centri zona della Provincia di Alessandria.

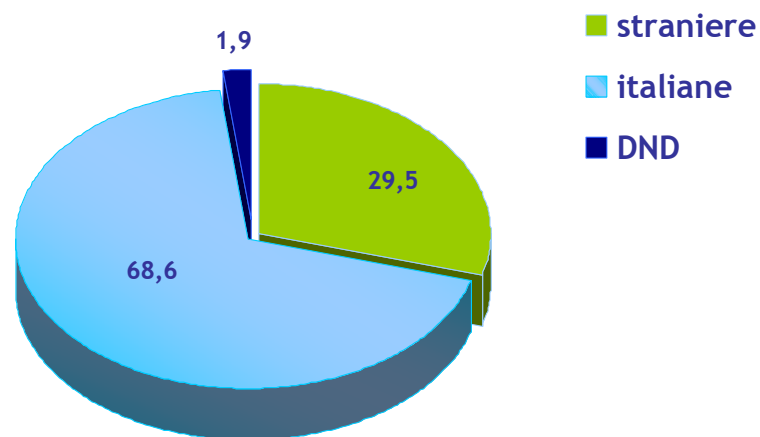
Il 46% risiede ad Alessandria o nelle zone limitrofe, il 10,5% nel novese e nella zona di Tortona.

Risiede nel casalese/valenzano il 17,8%, il 4,8 nell'ovadese e il 4% nell'acquese.

Continuano a pervenire anche richieste da fuori provincia (4,8%) comprese le donne ospitate in Casa Aurora. L'apertura della casa rifugio, Casa Aurora, contribuisce a consolidare i legami tra Il Centro me.dea e la Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza - D.i.Re.



La nazionalità delle donne



La tendenza conferma che il fenomeno della violenza non è un elemento che caratterizza le straniere

Il 68,6 % delle donne che si sono rivolte alla Rete è di nazionalità italiana, il 29,5% straniera.

Considerando i pluriaccessi, il 62,9% interessa le donne italiane ed il 37,1% le donne straniere.

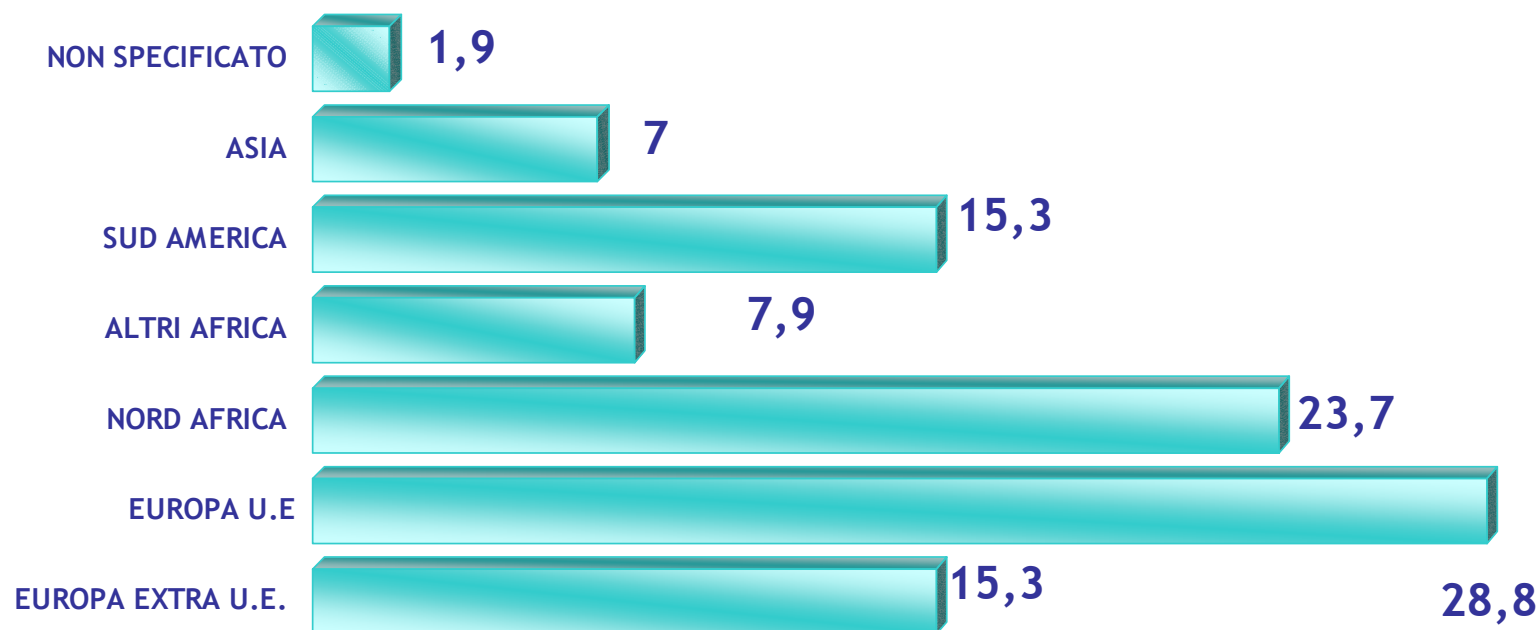


La nazionalità delle donne

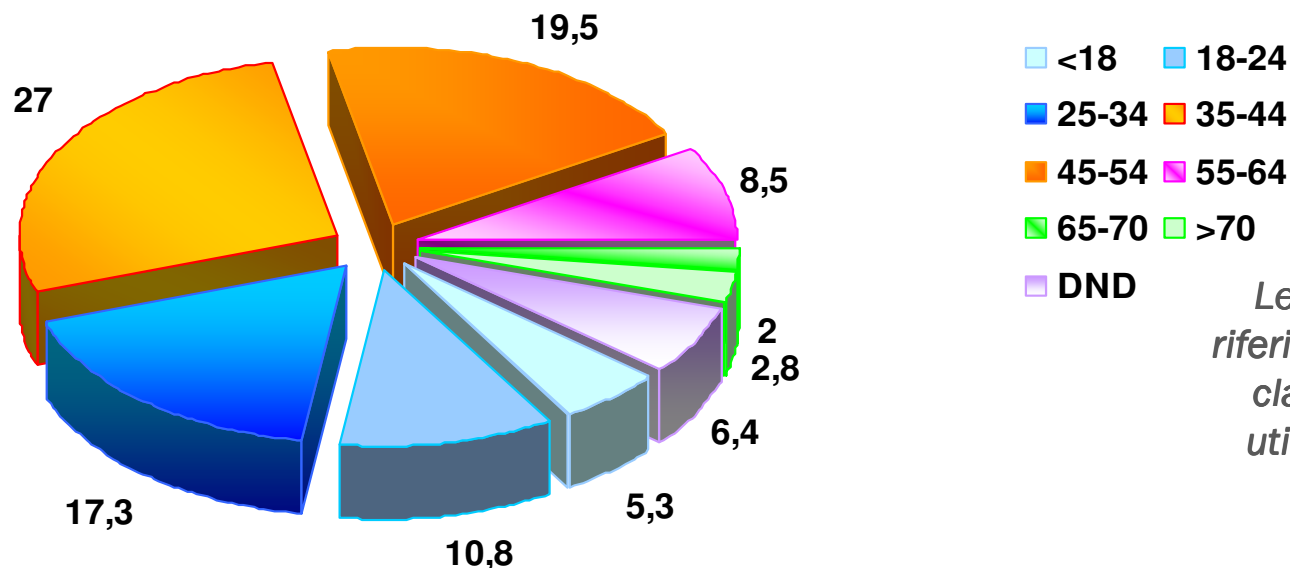
Tra le straniere il **28,8%** proviene da Stati membri dell'Ue (83,9% Rumene), il **23,7%** dal Nord Africa (84,3% Marocchine), il **15,3%** da Paesi dell'Est Europa (60,6% albanesi), il **7,9%** da altri paesi africani (82% Nigeriane, nello specifico vittime di tratta), il **7%** da Paesi Asiatici, il **15,3%** dal Sud America (39,4% Ecuadoregne).

Analizzando il percorso nella Rete, la maggioranza di pluriaccessi è stata riscontrata tra le donne marocchine, rumene e albanesi.

Per quanto riguarda la donne di provenienza asiatica (73% cinesi) si sono rivolte tutte ai servizi sanitari.



La Rete: l'età delle donne



Le classi di età fanno riferimento alle medesime classi che sono state utilizzate dall'indagine ISTAT

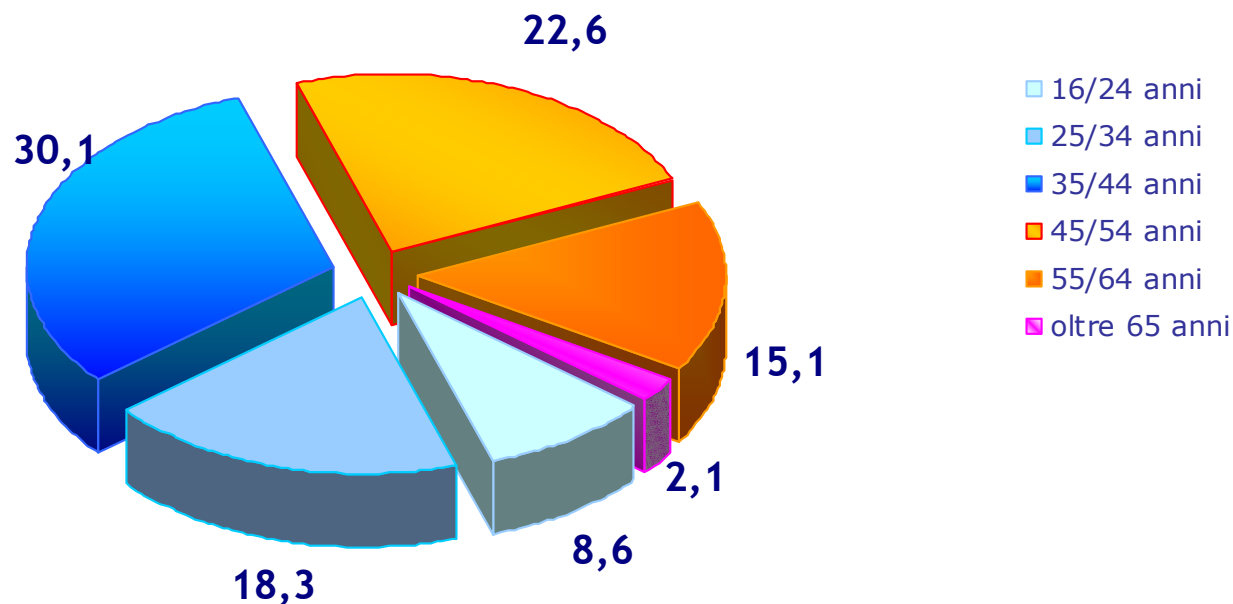
Le donne che hanno registrato più accessi alla Rete hanno prevalentemente un'età tra i 35 e 54 anni, dato in linea con la media relativa ai «7 anni di relazione» che precedono ogni forma di denuncia (durante questo ventennio si instaurano le relazioni più importanti e durature).

Anche tra le più giovani il fenomeno è presente (10,8% tra 18 e 24 anni) e si è osservato che le dinamiche della violenza sono in linea con quanto rilevato tra le donne più mature.

Infine merita menzione il fatto che anche in terza età sia presente il fenomeno (5% over 65).



me.dea: l'età delle donne



Il Centro sta raggiungendo un target di donne che finalmente, dopo anni e anni di violenze, riesce ad uscire dal silenzio

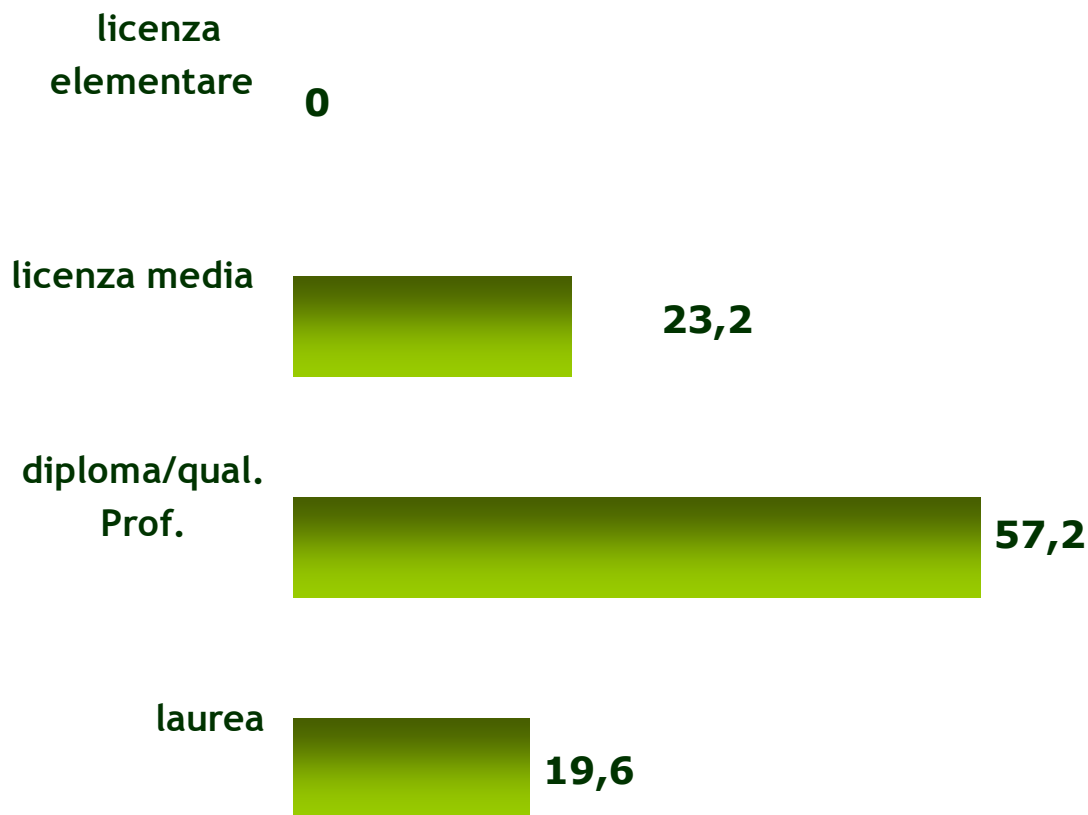
Il grafico si riferisce a tutte le donne che hanno preso contatto con il Centro e che hanno dichiarato la loro età.

Riscontriamo una alta percentuale tra i 35/44 anni e tra i 45/54 anni. Appena inferiore di 4 punti in % la fascia 24/34.

Nel corso degli anni di apertura del Centro abbiamo rilevato che la fascia che va dai 35 ai 44 anni è quella maggiormente a rischio.



me.dea: il titolo di studio delle donne



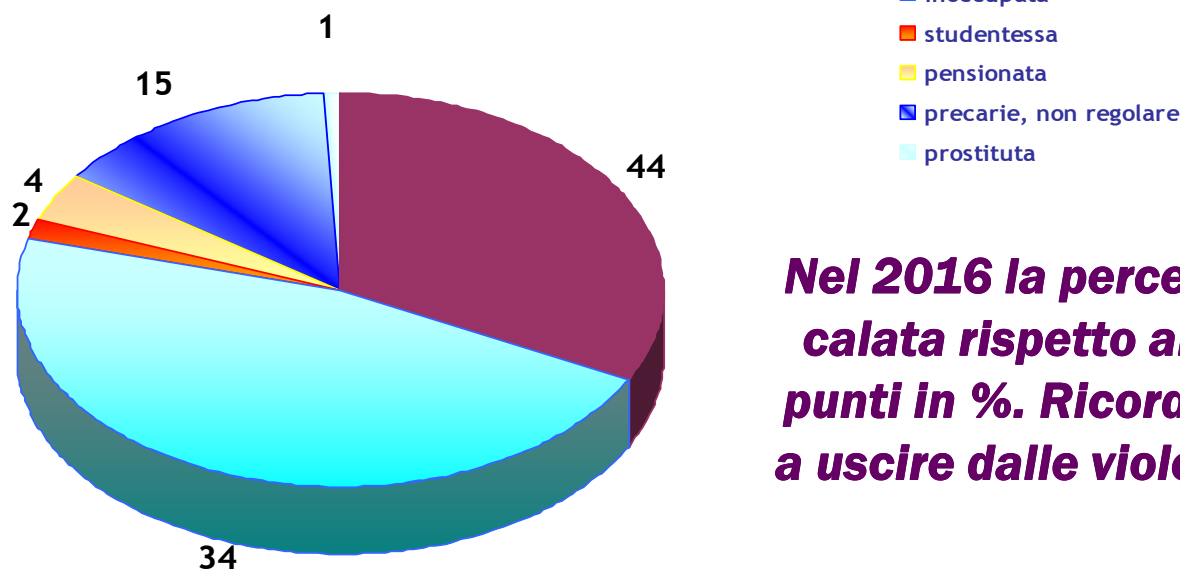
Tra coloro che hanno dichiarato il titolo di studio la scolarità è comunque di un buon livello, a discapito di uno dei pregiudizi più diffusi

Tra coloro che hanno dichiarato il loro titolo di studio il 19,6% ha una laurea, il 57,2% ha un diploma o una qualifica professionale, il 23,2% ha frequentato la scuola media inferiore.

Si ritiene erroneamente che i maltrattamenti in famiglia caratterizzino fasce sociali disagiate o persone di bassa scolarità, ma questi dati sono eloquenti nel descrivere un fenomeno trasversale a classi sociali e livelli di istruzione.



me.dea: l'occupazione delle donne



Nel 2016 la percentuale delle occupate è calata rispetto all'anno precedente di 7 punti in %. Ricordiamo che il lavoro aiuta a uscire dalle violenze, ma non la esclude.

Tra le donne che si sono rivolte al Centro Antiviolenza nel 2016 le disoccupate sono il 34%, mentre il 66% delle donne è in condizioni di occupazione, comprese le studentesse e le donne già in pensione.

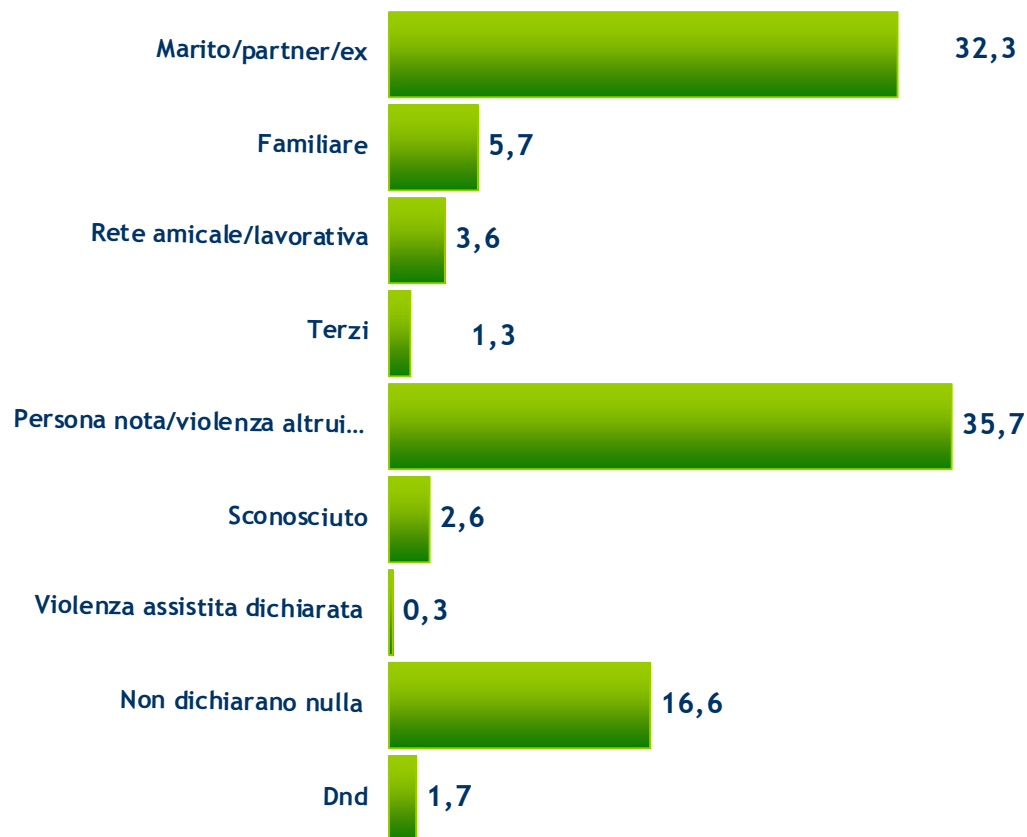
Le informazioni relative al tipo di occupazione che sono state fornite durante i colloqui sono utili per delineare la condizione contingente della donna e non necessariamente adatte a tracciare un profilo relativo all'occupazione in quanto non è sempre stato specificato il tipo di mansione svolta né il tipo di contratto.

Una donna ha dichiarato di svolgere la professione di prostituta.



La Rete: l'autore

Le vittime di violenza conoscono perfettamente il loro persecutore, ma non lo dichiarano è dai referti e dai pluriaccessi che si risale all'autore

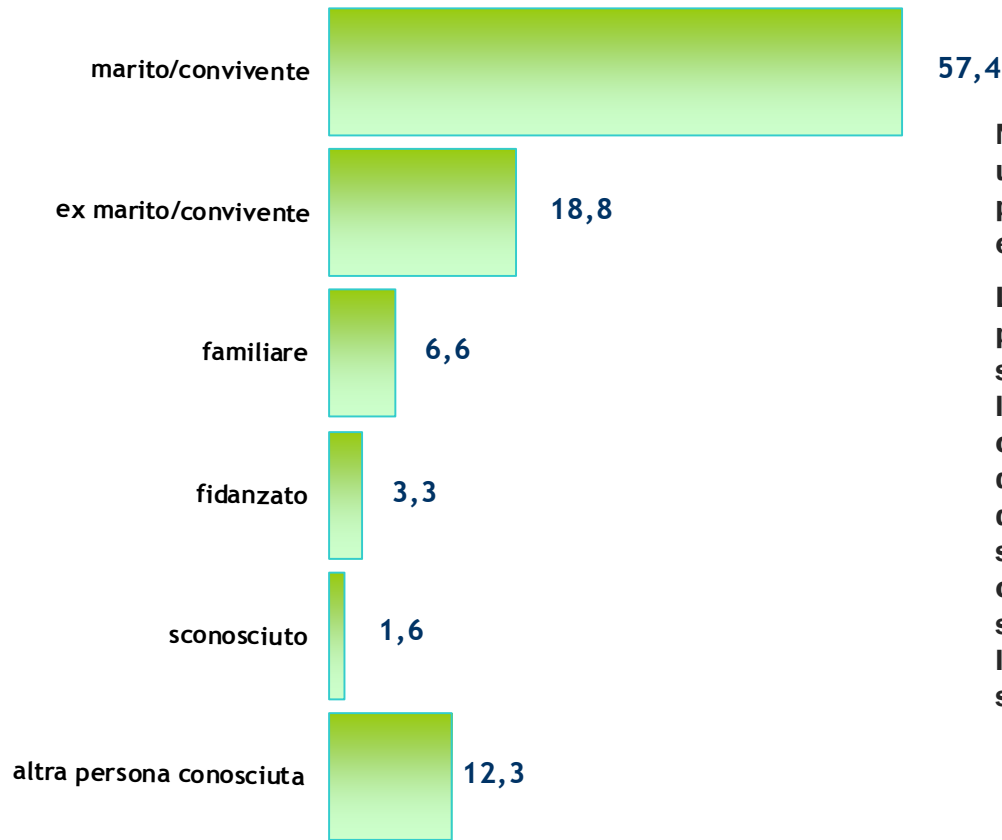


I dati sono eloquenti: è difficile per la donna maltrattata, anche pesantemente, dichiarare chi è stato.

Il 52,3% non lo identifica (non dichiara nulla o definisce l'aggressione ad opera di violenza altrui o persona nota), ma dalle indicazioni dei referti e dai ripetuti accessi, si evince che si tratta di violenza all'interno di una relazione.



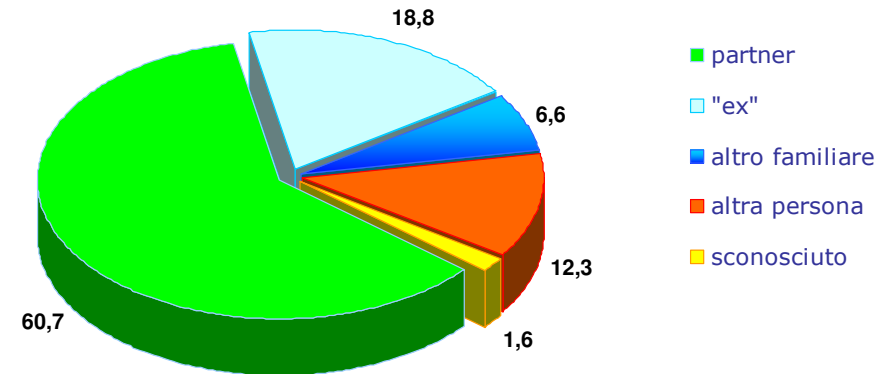
me.dea: l'autore



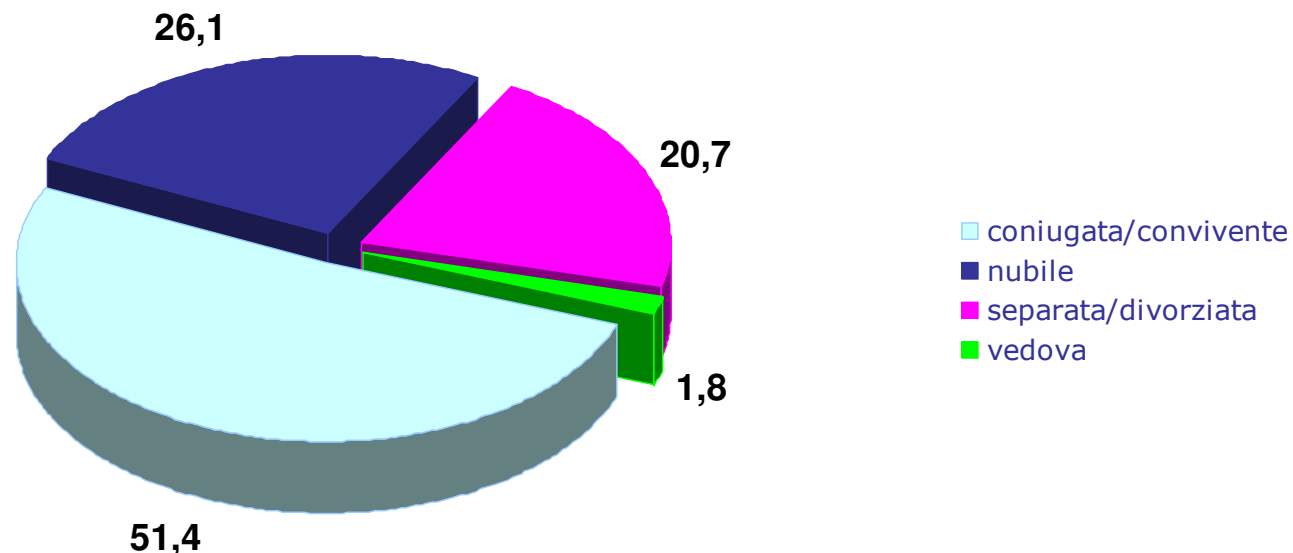
Nell'analizzare questa variabile si è volutamente lasciata una ampia articolazione per poter identificare con precisione tutti i soggetti che sono stati indicati nei colloqui e nelle telefonate come gli esecutori della violenza.

Le vittime di violenza conoscono perfettamente i loro persecutori e sono, spesso, nell'impossibilità di adottare soluzioni valide o in uno stato psicologico che non consente loro di trovare la forza per reagire; vivono a stretto contatto con il maltrattante, esponendosi quotidianamente al rischio di nuove violenze. E' proprio questa prossimità a rendere difficile la denuncia dei maltrattamenti e delle molestie subite; infatti l'autore della violenza nella maggioranza dei casi è il marito o il partner e ciò significa che le donne subiscono violenza all'interno di una relazione affettiva, tra le mura domestiche e a perpetrare la violenza è l'uomo di cui si sono fidate, che hanno amato e che dice di amarle.

- L'80 degli autori della violenza ha o ha avuto una relazione affettiva con la donna: marito/compagno/convivente/fidanzato/"ex"
- Il 6,6 % è interno alla famiglia
- Il 12,3% ha un legame di conoscenza
- Solo nell'1,6% dei casi si tratta di uno sconosciuto
- Abbiamo rilevato che il 4,1% di donne subisce vessazioni da più soggetti, in genere due componenti della stessa famiglia.



me.dea: lo stato civile delle donne



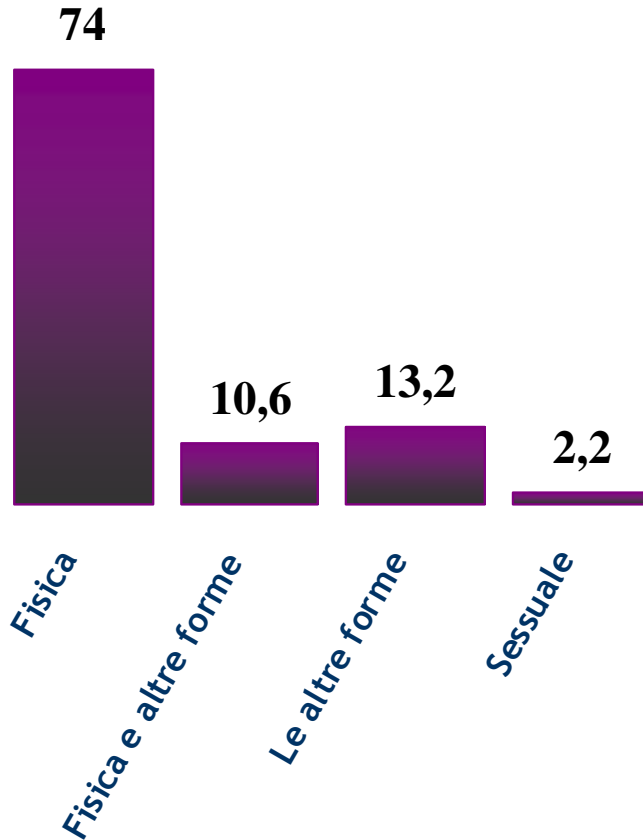
La casa è il luogo più sicuro?

Analizzando nel dettaglio, il **51,4%** delle donne che hanno subito maltrattamenti è sposata o convive con chi le agisce violenza; il **26,1%** si dichiara nubile, il **20,7%** è separata o divorziata.

**La violenza è un elemento
interno alla coppia**



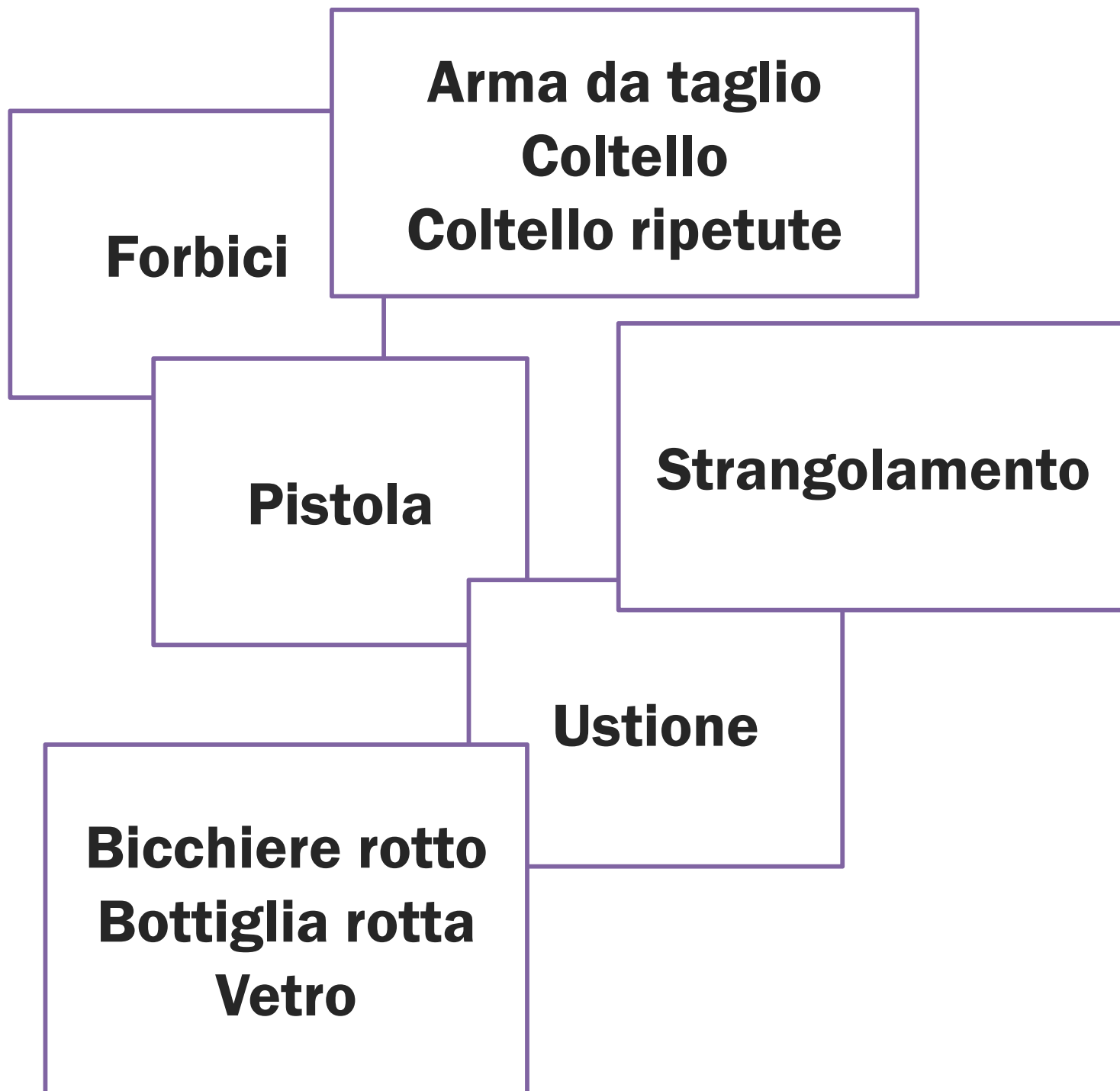
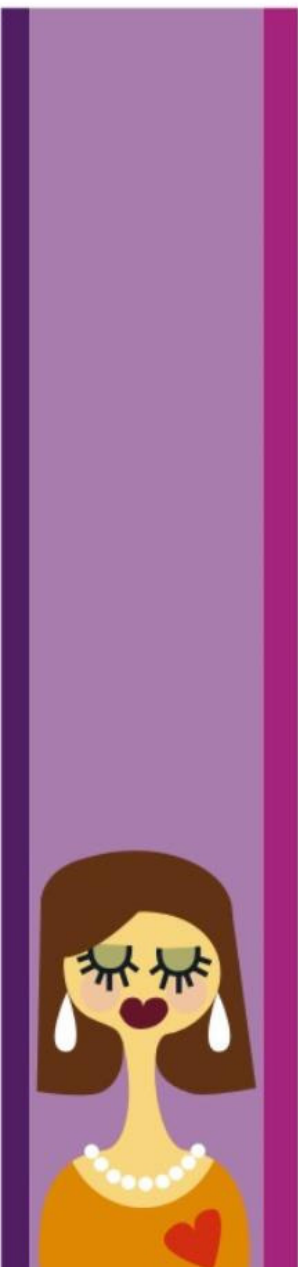
La Rete: quali forme di violenza



La forma di violenza più frequentemente denunciata è quella fisica, dato che deriva dal massiccio ricorso alle strutture sanitarie. Spesso il medico referta, comunque, anche stati di ansia e agitazione

La forma più frequente di violenza è quella fisica, derivante dal gran numero di accessi alle strutture sanitarie

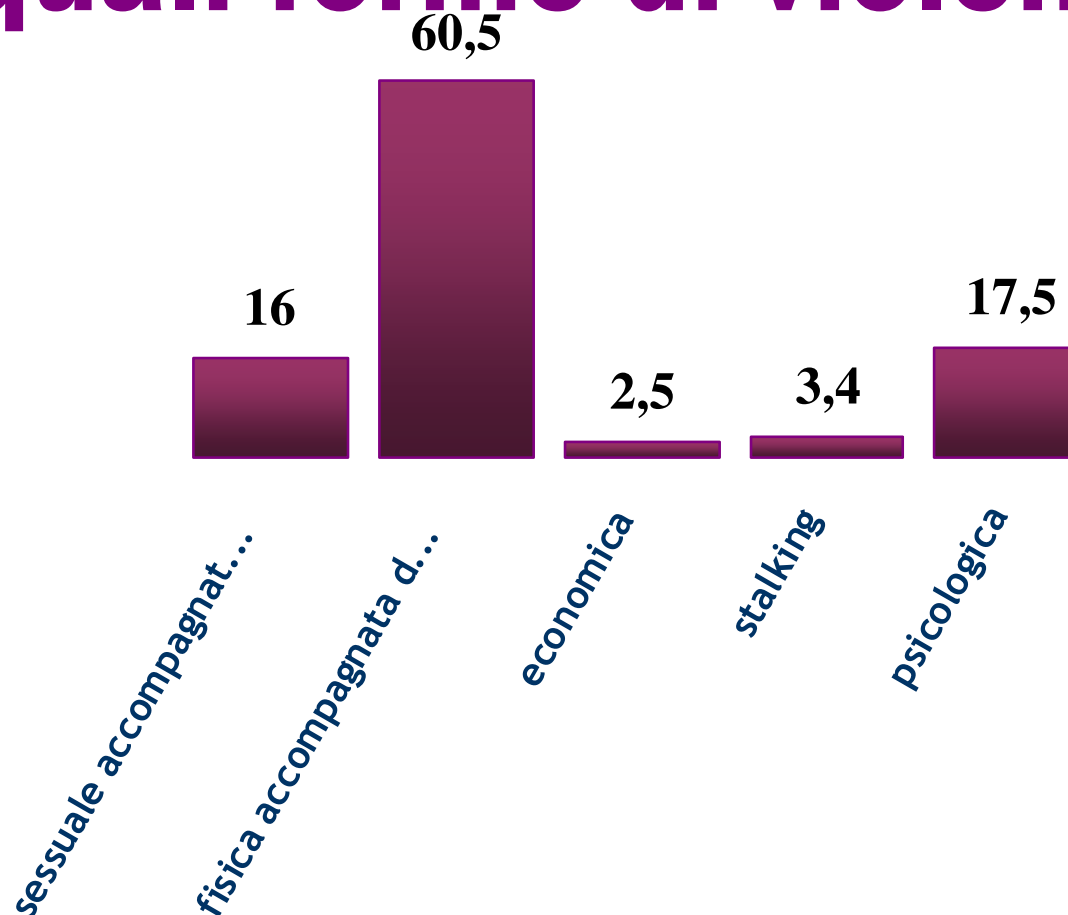




me.dea: quali forme di violenza

La violenza non si manifesta, nella maggiore parte dei casi, in una sola delle sue forme

Il 76,5% di donne subisce più forme di violenza



Nell'analizzare questo dato, si è tenuto conto di quella che la donna, durante i colloqui, ha denunciato come forma di violenza prevalente, perché la violenza non si manifesta quasi mai in una unica modalità.

Troviamo la violenza fisica accompagnata da altre forme (esclusa quella sessuale, trattata a parte) nel 60,5% dei casi, quali l'isolamento dagli affetti e dalle relazioni esterne, minacce nei confronti dei familiari, ricatti fino alla minaccia di morte.

Al secondo posto le forme di vessazione psicologica all'interno delle quali abbiamo anche minacce tramite internet e grooming.

Il 16% di donne è stata vittima di violenza sessuale anche accompagnata anche in questo caso anche da altre violenze escluse quelle fisiche; il 3,4 % ha subito atti persecutori (stalking).

La sola violenza economica rappresenta il 2,5% dei casi analizzati.

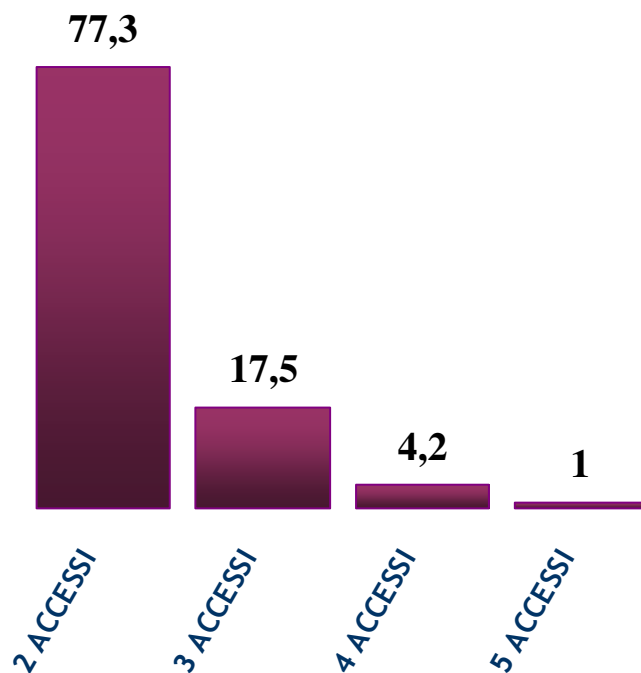


Il percorso all'interno della Rete

- × I pluriaccessi registrati sono **12,8%** sul totale degli accessi alle Istituzioni della Rete.
- × A differenza degli altri Attori della Rete, (ASO, ASL e FdP) il Centro Antiviolenza me.dea e il CISSACA non registrano tutte le volte l'accesso della donna in quanto si tratta di percorsi che si protraggono nel tempo, qui noi abbiamo analizzato gli accessi nel 2016.



La Rete: i pluriaccessi



- Le donne si sono rivolte due volte ad uno o più soggetti della rete nel 78% dei casi, di queste il 54% si è rivolto alla stessa Istituzione, quasi sempre di tipo sanitario. Inoltre per il 63% dei casi gli accessi sono avvenuti a distanza ravvicinata: da pochi giorni ad 1 mese.
- Anche quando gli accessi sono avvenuti presso 2 diversi luoghi, uno di questi è stata struttura sanitaria (53%), a indicare che il maltrattamento ha avuto conseguenze fisiche rilevanti.
- Nei casi in cui la donna si è rivolta a più istituzioni, il centro antiviolenza è stato parte del percorso nel 47 % dei casi e, quasi sempre, ha accolto le donne su indicazione delle strutture sanitarie.

Il dato indica il grado di pericolosità della relazione e la conseguente presa di coscienza della donna.



La Rete: il percorso

Quando gli accessi sono stati 3

- **Nel 54% dei casi gli accessi sono avvenuti presso una struttura sanitaria.**
- **Il Centro Antiviolenza è stato coinvolto nell'11,7% dei casi, sempre alla fine di questo percorso.**
- **Il percorso Struttura Sanitaria – Forze dell'Ordine rappresenta il 29,3% dei casi.**
- **Abbiamo rilevato 1 solo caso di accesso 3 volte presso i Carabinieri, si tratta di un caso di stalking.**



La Rete: il percorso

Quando gli accessi sono stati 4

- Quando gli accessi all'interno della Rete sono stati 4, il Centro Antiviolenza è stato parte del percorso nel 75% dei casi, 3 su 4, a indicare come nell'escalation della violenza aumenti la propensione a chiedere un supporto per affrontare la relazione e, quindi, liberarsi dalla morsa della violenza.
- Anche in questo caso nel 75 % dei casi le donne sono andate 3 volte in pronto soccorso.
- Le Forze di Polizia sono parte del percorso nel 50% dei casi: la denuncia è percepita necessaria quando le conseguenze della violenza diventano critiche.
- A conferma del dato, anche nel caso di **5 accessi** , dopo i 4 ricorsi alla struttura ospedaliera, la donna si è rivolta alle FdP.

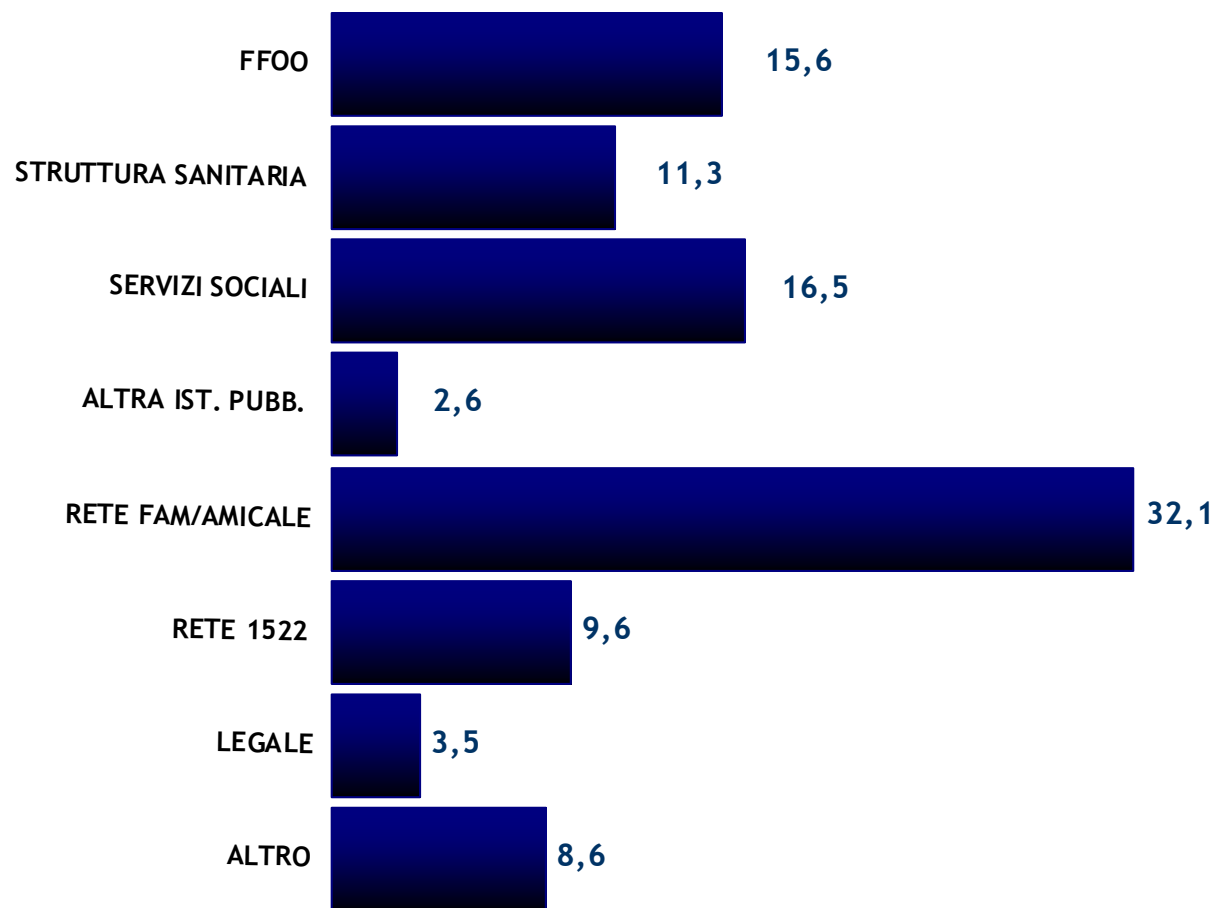


Le Reti: cosa scrive la Commissione Parlamentare di inchiesta

- **Occorre proseguire nell'istituzione di Protocolli di coordinamento territoriale**
- **Oggi solo 13 Prefetture hanno questi protocolli** (La Stampa 21.11.2017)



me.dea: come hanno conosciuto il Centro Antiviolenza



La rete di conoscenze personali (famiglia, amici, lavoro) rappresenta il primo canale per conoscere il Centro.

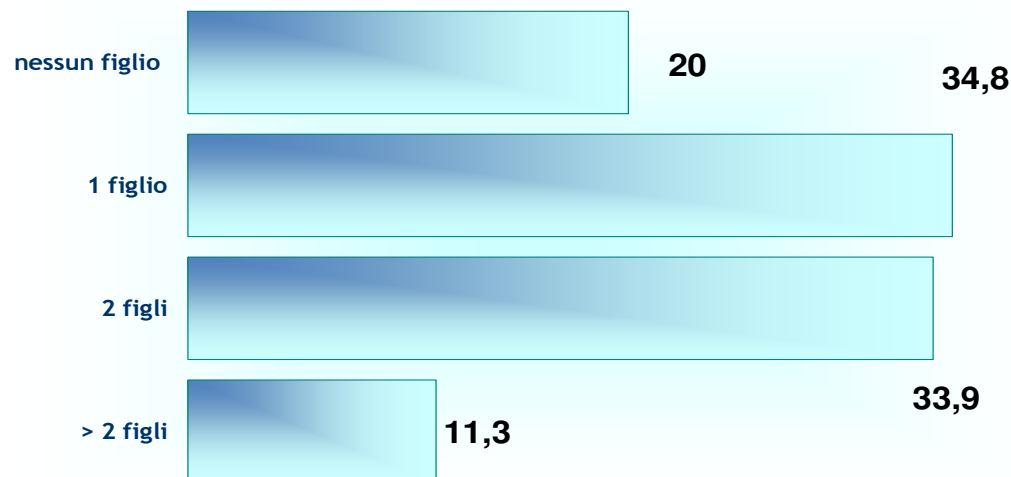
Hanno poi notevole importanza i Servizi Socio Assistenziali, le Forze di Polizia e la Sanità.



me.dea: la violenza assistita

Tra le donne che si sono rivolte al Centro l'80% ha figli.

Questo dato testimonia l'importanza di un percorso di sostegno alla genitorialità all'interno del Centro Antiviolenza



Nelle situazioni di maltrattamenti in famiglia, la presenza dei figli è un elemento di ulteriore allarme sociale per le conseguenze che ne derivano.

Il 34,8% delle donne che si sono rivolte al Centro ha almeno 1 figlio, il 33,9% ne ha 2 e l'11,3% più di 2.

Facendo il mero conto del numero di figli, nel 2016 ne sono stati coinvolti 162. Tra questi il 63,8% è di minore età.

Alla domanda, rivolta alle donne con figli in fase di colloquio, sulla presenza o meno di minori che assistono alle violenze in famiglia, il 30% ha dichiarato non essercene.

Tra coloro le quali hanno dichiarato che non ci sono figli di minore età che assistono ai maltrattamenti nei loro confronti, in realtà il 52% **ha figli** minori.

Quanto è sottovalutata, quindi, la percezione di violenza assistita?



“La battaglia contro la violenza si combatte ogni giorno, con pazienza e determinazione, certo grazie ai meccanismi di solidarietà tra donne, ma anche, al di là delle appartenenze politiche, sul lavoro di squadra con gli uomini che vogliono unirsi”

L.L. Sabbadini

*Grazie per la Vostra attenzione
e collaborazione*

